

Il sol dell'avvenire

Cari compagni, care compagne,
è passato più di un anno dall'inizio del conflitto imperialista in Ucraina, che è una delle conseguenze della tragica situazione che si è creata per i popoli dopo il rovesciamento e la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

I popoli dei due Paesi, Ucraina e Russia, che vivevano in pace come repubbliche sovietiche sotto l'URSS, da nove anni versano il loro sangue, culminando nel massacro dello scorso anno.

Ciò è dovuto ai piani degli Stati Uniti, della NATO e dell'Unione Europea, nel contesto della feroce competizione di queste potenze con la Russia per il controllo dei mercati, delle materie prime, delle reti di trasporto e dei pilastri geopolitici nella regione eurasiatica.

Noi esprimiamo la nostra solidarietà ai popoli dell'Ucraina e della Russia, che stanno pagando con il loro sangue il conflitto imperialista.

Abbiamo proclamato e sostenuto ben 2 scioperi generali nel 2022, nel giro di pochi mesi, contro la guerra, abbiamo mobilitato e aderito attraverso dichiarazioni, ad eventi di massa, comizi, manifestazioni davanti alle basi militari della NATO, nei porti, nelle ferrovie, nelle piazze, davanti alle ambasciate, contro l'invio di nuove armi al mattatoio della guerra imperialista.

Siamo sull'orlo di un baratro, un conflitto mondiale in Europa per difendere la supremazia del dollaro e di quel sistema finanziario economico basato su carta straccia, il vero motivo di questa guerra, come di tutte le altre, è che:

Gli Stati Uniti vogliono il "dominio sul mondo.

Gli Stati Uniti esigono che il mondo si pieghi alla loro leadership. Chi non lo accetta, deve scontrarsi con la piena forza del complesso militare-industriale internazionale controllato dagli USA

Immaginate il clamore se la Cina o la Russia - o qualsiasi altro Paese, dichiarassero di voler esercitare un controllo militare su terra, mare, aria e spazio per proteggere i propri interessi e investimenti.

Questa è la politica dichiarata degli Stati Uniti dal 1997.

Gli Stati Uniti esigono che il mondo si pieghi alla loro leadership. Se non lo fa, si risponde con tutta la forza del complesso militare-industriale internazionale controllato dal governo degli Stati Uniti.

L'applicazione di tali misure ha incluso, attraverso il coinvolgimento della CIA, il finanziamento delle forze di opposizione in nazioni sovrane, la rimozione o addirittura l'eliminazione dei leader politici che si rifiutano di seguire la linea, le sanzioni economiche e l'intervento militare.

Fondamentalmente il punto è che Washington ritiene di avere il diritto di imporre al resto del mondo la propria interpretazione della democrazia, che sembra equivalere essenzialmente ad accettare qualsiasi linea d'azione gli Stati Uniti vogliono intraprendere.

Gli Stati Uniti sono interessati a salvaguardare i profitti del proprio capitale monopolistico, e non tollerano che altri, come la Cina, si intromettano in nuovi mercati potenziali o allontanino i popoli dalla loro sfera di influenza.

La Cina è vista come la più grande minaccia ai profitti delle aziende che attualmente decidono praticamente cosa mangeremo e anche quando potremo mangiarlo.

Chiunque si aspetti che i cinesi si limitino a stare seduti e a subire le provocazioni ipocrite degli Stati Uniti, vive nel paese dei balocchi.

L'Ufficio informazioni del Consiglio di Stato cinese ha recentemente pubblicato un rapporto che accusa gli Stati Uniti di essere il più grande trasgressore dei diritti umani al mondo.

Nel "*Rapporto sulle violazioni dei diritti umani negli Stati Uniti nel 2022*", il governo cinese ha affermato che gli Stati Uniti "hanno sanzioni in vigore contro più di 20 Paesi, tra cui Cuba dal 1962, Iran dal 1979, Siria dal 2011 e Afghanistan negli ultimi anni".

Definendo gli Stati Uniti come il più prolifico esecutore di sanzioni unilaterali al mondo, il rapporto afferma che Washington persegue politiche di potenza nella comunità internazionale, usa spesso la forza, provoca guerre per procura ed è un sabotatore della pace mondiale.

Il rapporto aggiunge che, con il pretesto delle attività antiterrorismo, gli Stati Uniti hanno ucciso circa 929.000 civili e ne hanno sfollati altri 38 milioni in 85 Paesi.

Tra il 2017 e il 2020, gli Stati Uniti hanno lanciato 23 "guerre per procura" in Medio Oriente e nella regione Asia-Pacifico.

Il rapporto afferma che le violazioni dei diritti degli immigrati e il rifiuto di Washington di chiudere il campo di detenzione di Guantanamo hanno creato "un brutto capitolo di spietate violazioni dei diritti umani".

Il rapporto critica gli Stati Uniti per aver trattenuto a Guantanamo fino a 780 persone, la maggior parte delle quali incarcerate senza processo per anni, sottoponendole a trattamenti crudeli e disumani.

In sostanza, gli Stati Uniti sono disposti a tutto pur di imporre quello che considerano il loro dominio unipolare sul mondo.

Per quanto li riguarda, vige la "legge del più forte" e non ci sono conseguenze per il loro comportamento.

Non c'è alcun ricorso legale, poiché gli Stati Uniti non fanno parte della Corte penale internazionale, che lodano per aver minacciato di perseguire il presidente russo Vladimir Putin, anche se la Russia non è firmataria.

Gli Stati Uniti hanno il diritto di veto alle Nazioni Unite e parte del mondo fa affidamento sul loro scudo militare e sul potente dollaro con cui commerciare.

Date le carte in tavola contro coloro che si oppongono al "full spectrum dominance" degli Stati Uniti e al potere apparentemente invincibile del più grande bullo del pianeta, la domanda è: cosa possiamo fare?

La risposta intero è la resistenza e l'organizzazione di un forte movimento di classe.

È necessario orientare i nostri sforzi lontano da cambiamenti frammentari e verso una trasformazione rivoluzionaria.

Ciò significa unificare e generalizzare le lotte dei sindacati conflittuali, l'attivismo per il rispetto della nostra costituzione antifascista e dei diritti fondamentali, e una serie di altri movimenti sociali ed economici in un cambiamento serio che si allontani dalla posizione globalista liberale e liberista.

I guardiani del capitale sono altamente organizzati e impiegano le risorse per proteggere ed espandere ciò che hanno.

Le forze politiche di sinistra e le OO.SS. di sistema, in genere si limitano a fingere di essere organizzati e a litigare tra loro alla prima occasione utile.

Inutile dire che la loro democrazia accorda ai capitalisti il diritto alla menzogna sulla pelle dei lavoratori e concede al potere il monopolio della macchina mediatica per imporla come verità assoluta e certificata.

La metamorfosi del capitalismo Green...

Il "capitalismo verde" e la lotta dei monopoli

Negli ultimi anni e soprattutto negli ultimi mesi, di fronte a un movimento globale giovanile sulla questione climatica, è tornata di moda la parola d'ordine del Green New Deal (GND), che ha fatto breccia in tutti i movimenti di protesta ambientalisti e anche nei partiti della sinistra riformista e viene vista come l'unica possibilità per risolvere la questione del riscaldamento globale.

Partita nel 2008 in Gran Bretagna dal "Green New Deal Group", per anni era rimasta ai margini del dibattito, fino al lancio alla fine del 2018 negli Stati Uniti da parte di alcuni deputati del partito democratico, capitanati dalla deputata della sinistra democratica Ocasio Cortez.

Nel mondo la parola d'ordine è entrata nei programmi di quasi tutti i partiti, senza nessuna distinzione. L'esempio più classico si può notare in Europa, dove la nuova presidente della Commissione Europea Van der Leyen l'ha fatta sua. Anche in Italia, i vari governi, "giallorosso" e ora Meloni, parlano di riconversione verde, come soluzione alla crisi climatica e anche come ricetta per uscire dalla perenne stagnazione economica e dalla possibilità di una nuova recessione.

Sotto l'illusione di più posti di lavoro green, di un nuovo sviluppo economico sostenibile e della "giustizia sociale", molti governi pongono le basi per far pagare alle classi meno abbienti e soprattutto ai lavoratori la crisi climatica e la riconversione ecologica.

Possiamo tranquillamente sostenere che per i capitalisti e i loro governi la crisi climatica offre sicuramente una base per nuovi profitti e per un tentativo di uscire dalla stagnazione economica.

L'intera produzione ideologica borghese, dai vari esperti ai media borghesi, si sforza di illuminare la questione dai diversi punti di vista.

Le contraddizioni tra le diverse fazioni borghesi rimangono, perché dietro i diversi punti di vista si celano in ultima analisi gli interessi del capitale monopolistico e finanziario.

Si possono anche osservare le lotte tra i monopoli energetici che si svolgono sullo sfondo di questi dibattiti.

L'anno scorso, ad esempio, abbiamo assistito a un duro dibattito nell'UE su quali forme di energia debbano essere sostenibili.

Dal 1° gennaio 2023 anche le centrali a gas e nucleari sono considerate sostenibili.

Le aziende energetiche francesi, in particolare, sono state le forze trainanti di questo regolamento.

Circa il 70% del fabbisogno energetico francese è soddisfatto da centrali nucleari.

Ciò significa che i grandi monopoli del settore energetico francese hanno finora fatto affidamento principalmente sull'energia nucleare.

Anche molti Stati membri dell'UE dell'Europa orientale sono interessati a questo tema.

L'Ungheria, ad esempio, vuole investire nelle proprie centrali nucleari con il sostegno della Russia.

Per i monopoli energetici tedeschi, la classificazione dell'energia nucleare è di scarsa importanza, poiché il governo tedesco ha deciso anni fa di eliminare gradualmente l'energia nucleare.

Per i monopoli energetici tedeschi, invece, la classificazione del gas naturale come forma transitoria è di straordinaria importanza, poiché il gas naturale svolge un ruolo fondamentale nell'approvvigionamento energetico.

Anche nell'industria automobilistica, le nuove lotte dei monopoli per spartirsi il mondo si svolgono sullo sfondo della crisi energetica e ambientale.

Nella scia del movimento "Venerdì per il futuro" "di Greta Thunberg", si è svolta una lotta per le nuove tecnologie, parola chiave auto elettrica.

Se fino a poco tempo fa Elon Musk aveva un punto di forza unico con Tesla e un interesse a influenzare le proprie quote di mercato influenzando gli umori attraverso i media e le fazioni politiche, ora anche i vecchi gruppi monopolistici hanno ceduto.

Producendo le proprie auto elettriche, stanno cercando di non lasciare questo mercato alla sola Tesla.

Questa disputa è affiancata da premi per la rottamazione dell'attuale auto con motore a combustione e l'acquisto di un'auto elettrica in sostituzione. Soldi per gli incentivi che vengono sottratti alle classi lavoratrici e popolari con un taglio della spesa sociale (Sanità, Formazione, Mobilità e Servizi Pubblici più in generale).

Ciò dimostra chiaramente che un movimento senza una chiara leadership può essere facilmente strumentalizzato e influenzato nell'interesse di questo o quel gruppo monopolistico. Che le auto elettriche non riguardino affatto l'ambiente, ma i profitti delle multinazionali, è già dimostrato dall'avvelenamento del suolo nell'estrazione del litio per le batterie delle auto.

Queste sono le risposte del capitale monopolistico e finanziario alla sempre più evidente crisi ambientale ed

energetica del capitalismo. Tuttavia, se si va un po' più a fondo e non si rimane in superficie, ci si accorge subito che queste risposte non sono così contraddittorie come si vuole far credere.

Sono contraddizioni del tipo che i partiti borghesi hanno ripetutamente rivelato sotto forma di "*diritti contro democrazia*", "*stato sociale contro neoliberalismo*" o "*libero mercato contro investimenti statali*".

Sono stati concepiti per presentare alla classe operaia, ai poveri e alle classi medie falsi dilemmi e per distrarre dalla contraddizione centrale della nostra società, la contraddizione tra capitale e lavoro.

La crisi climatica e ambientale e gli interessi generali della classe operaia e i ceti medi

Lo scenario catastrofico e apocalittico propagandato da vari gruppi sembra essere centrale in questo contesto se non si fa immediatamente qualcosa contro la crisi energetica e ambientale. Questo serve alla borghesia.

La classe operaia, i poveri e i ceti medi sono portati a credere che le lotte per migliorare i loro diritti sociali e politici siano prive di significato o addirittura in contrasto con l'interesse generale dell'umanità.

Richieste come prezzi accessibili dell'energia per evitare di stare al freddo in inverno, mobilità o diete diversificate sono bollate come dannose per il clima e come uno stile di vita a spese del Sud globale.

La lotta per la liberazione della classe operaia dalla dittatura del capitale, la lotta per l'avanzamento, il progresso e l'emancipazione delle classi popolari, si cerca di metterla in secondo piano, perché nessuno la vivrà comunque se non risolviamo immediatamente la crisi ambientale ed energetica.

Non si può assolutamente negare che abbiamo a che fare con una crisi ambientale ed energetica globale.

Il cambiamento climatico è un dato di fatto, così come il fatto che sia causato dall'uso indiscriminato delle risorse in particolare dai grandi monopoli capitalisti e globalisti.

Anche l'avvelenamento di parti della terra attraverso lo smaltimento improprio dei rifiuti, lo sfruttamento eccessivo della natura, i processi produttivi inquinanti, ecc. sono un dato di fatto.

La verità è anche che la crisi ambientale ed energetica è prodotta dal capitalismo.

Chiamarla crisi ambientale ed energetica prodotta dall'uomo è corretto solo nella misura in cui riguarda la contraddizione tra l'uomo e la natura in generale.

I rapporti di produzione nella società capitalista dividono le persone in classi, tra coloro che possiedono i mezzi di produzione e coloro che devono vendere la propria forza lavoro per sopravvivere.

I rapporti di produzione determinano anche il modo di produzione, in cui per i primi si tratta sempre di massimizzare il profitto, perché è l'elemento determinante per sopravvivere sul mercato.

Tuttavia, questo modo di produzione capitalista è anche responsabile della crisi energetica e ambientale.

La massimizzazione del profitto capitalista è al di sopra di tutto, indipendentemente dalle conseguenze per gli esseri umani e la natura.

Anche la politica è modellata di conseguenza: Si parla di ecologia, di "*trasformazione verde*" e di "*Green New Deal*", ma alla fine rimane lo sfruttamento delle persone e della natura.

Ma non è solo nell'UE che le politiche vengono vendute come sostenibili e verdi nell'interesse del capitale.

Con le sue riforme, il governo sta cercando di essere e diventare attraente per il capitale come "*moderna località verde*".

Ciò richiede manodopera a basso costo, ed ecco la questione immigrazione o deportazione di nuovi schiavi da contrapporre alla forza lavoro nazionale, (ma di questo parleremo dopo), e altre condizioni favorevoli fornite dallo Stato.

Quindi possiamo constatare che la crisi ambientale ed energetica e le guerre a partire da quella in Ucraina hanno gravi conseguenze per la classe operaia e per la piccola e media borghesia.

Sono loro a dover pagare la "*trasformazione ecologica*" sotto forma di aumento dei prezzi dell'energia, di tassa ecologica sul clima e di carenza di energia.

Il "capitalismo verde" non differisce minimamente dal capitalismo precedente.

L'attenzione è rivolta ai profitti del capitale monopolistico e finanziario.

In queste condizioni non è possibile trovare una soluzione alla crisi energetica e ambientale.

In definitiva, il "capitalismo verde" non è altro che la continuazione dello sfruttamento degli esseri umani e della natura sotto mutati auspici e l'ulteriore abbassamento del tenore di vita della classe operaia e delle classi povere e medie.

Diritto al lavoro e ad un salario dignitoso...

La meritocrazia è la base ideologica delle disuguaglianze.

Le differenze sociali ed economiche risultano in costante aumento, ma a differenza del passato la disuguaglianza non indigna, non scatena proteste, viene tacitamente accolta, e subita, come se fosse un evento ineluttabile.

La cultura del merito è sempre in voga e ogni ragionevole dubbio incontra montagne di menzogne subculturali difficili da superare.

Potere al merito e diritti esigibili su base selettiva secondo il sistema delle carriere aperte ai talenti o al rapporto tra opportunità lavorative e abilità innate; o, ancora, al risultato come base della disuguaglianza nelle società industriali.

La nozione di meritocrazia oggi, soprattutto con l'avvento del neoliberismo, ha acquisito un carattere positivo, quando in origine, nell'Inghilterra degli anni Cinquanta, era invece diametralmente opposto.

La correlazione fra 4 indici di disuguaglianza - reddito, patrimonio, tipo di lavoro, tipo di educazione - erano sinonimo di una barriera di classe che assegnava potere alle élite e ai ceti abbienti.

Oggi invece la meritocrazia è divenuta il faro guida per la pubblica amministrazione.

Il merito è strumento iniquo e vessatorio per distribuire in termini diseguali il salario, assegnando opportunità economiche e di carriera a gruppi ristretti scelti di solito per la cieca obbedienza al potere datoriale, alla disponibilità di rinunciare al proprio tempo libero, in nome della disponibilità non retribuita fino a ricoprire mansioni ulteriori a costo zero o irrilevante.

La meritocrazia, affermandosi, ha costruito l'ideologia della tacita accettazione della disuguaglianza economica e sociale, per questa ragione nella società contemporanea non indigna quanto dovrebbe invece essere rifiutato culturalmente ed ideologicamente.

Questa lunga premessa si rende necessaria per comprendere anche la disuguaglianza salariale ormai imperante, acuita dalle privatizzazioni dei servizi.

In un posto di lavoro, prendiamo ad esempio un ente locale, possono coesistere molteplici contratti di lavoro, da quello delle cooperative sociali destinato a educatrici del terzo settore, a cui viene affidata la gestione di nidi, refezioni e scuole dell'infanzia, fino al multiservizi scelto per quanti operano nelle pulizie e nei global service.

Poi c'è il contratto delle funzioni locali applicato ai dipendenti del Comune, tre contratti con Retribuzioni annuali lorde assai diversificate e differenze salariali consistenti che possono arrivare anche 300 o 400 euro al mese se prendiamo in considerazione il secondo livello di contrattazione, praticamente inesistente nel contratto collettivo nazionale di lavoro delle cooperative sociali e sovente anche nel multiservizi.

E questi tre contratti prevedono orari settimanali che variano da 36 ore a 40 alle quali aggiungere altre in straordinario da garantire per l'erogazione dei servizi.

Lo straordinario da volontario è divenuto quasi obbligatorio. A sancirlo anche alcuni contratti nazionali del settore privato.

Sempre nel medesimo Ente locale possiamo trovare altri contratti, ad esempio quello dell'agricoltura, per l'appalto del verde, fino agli interinali e alle partite Iva.

Parliamo di lavoratori e lavoratrici che fino a 50 anni fa, e forse meno, erano indistintamente inquadrati nel contratto nazionale degli enti locali. Potevamo trovare contratti a tempo indeterminato o determinato (in prevalenza stagionali) ma allora non esistevano differenze salariali marcate come oggi.

Recentemente dei ricercatori hanno studiato la dinamica salariale in alcuni paesi, Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Germania tra il 1991 e il 2016 esaminando la disuguaglianza nelle ore lavorate e nei salari percepiti. Nei paesi dell'Unione Europea, da 30 anni, la tendenza dominante è quella già affermata negli Usa. Stesso discorso vale per la flessibilità oraria e le mansioni esigibili.

Quando la forza d'urto del movimento operaio è stata più forte, la disuguaglianza era combattuta e ridimensionata, quando invece il pensiero unico padronale ha avuto il sopravvento è venuta meno la critica e l'indignazione.

Non si tratta solo di analizzare differenti lavori che in base alla specializzazione richiesta prevedono livelli salariali e orari settimanali differenti: la tendenza diffusa è quella di ridurre il costo del lavoro alimentando la competizione fra i salariati, facendo passare piccoli incrementi stipendiali come risultato del presunto merito.

La disuguaglianza non è data solo dalla retribuzione in base alla quantità di ore lavorate. Si può anche ridurre l'orario settimanale incrementando lo sfruttamento e in taluni casi la produzione di plusvalore.

Il mero dato quantitativo non aiuta a comprendere la dinamica della contrazione del potere d'acquisto e di contrattazione. La moltiplicazione dei contratti nazionali esistenti è stata alimentata negli anni liberisti nell'ottica di ridurre i costi della manodopera e la cultura del merito è stata la base ideologica indispensabile per affermare la strutturale disuguaglianza economica e sociale.

Il capitalismo delle pari opportunità ha poi affermato il principio che ogni individuo possa aumentare il numero delle ore lavorate per accrescere il salario - da fame - percepito. In teoria ci sarebbero anche leggi che limitano gli orari di lavoro giornalieri e settimanali ma questi limiti vengono aggirati attraverso le deroghe affermate nella contrattazione nazionale e di secondo livello.

L'uguaglianza salariale non è un retaggio del passato ma una necessità perché aumentare le ore lavorate per raggiungere uno stipendio dignitoso ha prodotto anche alcune piaghe sociali come infortuni, morti sul lavoro, malattie professionali, riducendo i tempi di vita a solo vantaggio di quelli lavorati.

E lavorare di più per essere meno pagati ha anche ripercussioni negative sulle pensioni, contributi bassi e assegni previdenziali da fame alla soglia dei 70 anni di età.

La disuguaglianza non è data solo dalla disparità oraria ma dalla nascita di contratti che prevedono in partenza paghe orarie diversificate. L'esempio prima riportato dell'Ente locale è emblematico di una situazione ormai diffusa e gestita anche con il sindacato di comodo.

Possiamo anche comprendere che un medico possa guadagnare di più di un operaio ma se guardiamo i salari di talune professioni si evince che anni fa non esistevano differenze così marcate. Nel caso del personale sanitario sarebbe sufficiente guardare ai tanti interinali o ai dipendenti del terzo settore operanti nelle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) per comprendere come sia proprio l'applicazione di molteplici contratti la causa della disuguaglianza diffusa anche per mansioni analoghe ma con differenti datori di lavoro.

Ridurre l'orario di lavoro a parità di salario è una rivendicazione importante, ma da unire a un'altra istanza, quella di porre fine ai contratti sfavorevoli che gli anni delle privatizzazioni hanno creato ad arte con la complicità dei sindacati rappresentativi, i quali, per accrescere il loro potere, non hanno esitato ad assecondare la contrazione del potere d'acquisto e contrattuale fino a sposare l'ideologia del merito.

In tale contesto, non solo è necessario ridurre l'orario di lavoro in forma generalizzata - tenuto conto dell'incremento della tecnologia in ogni luogo di lavoro che ha consentito di aumentare i livelli di produttività - ma è altrettanto fondamentale un incremento generalizzato del salario e ristabilire la dinamica inflattiva con la reintroduzione di un meccanismo di recupero salariale (c.d. "*Scala Mobile*"), in seguito all'incremento delle merci e del saggio di profitto conseguente da parte dei proprietari.

Tale meccanismo deve proteggere anche le classi lavoratrici e popolari anche su altri aspetti della loro esistenza come ad es. reintroduzioni di meccanismi di calmierazione degli affitti (il c.d. “*Equo Canone*”) e più in generale una politica per la gratuità dei servizi pubblici gratuiti alle fasce popolari e lavoratrici; ma aggiungiamo, anche un meccanismo che consenta di applicare un salario non inferiore a quello applicato per tutti i lavoratori di un medesimo luogo di lavoro, in maniera da scongiurare, anche nell’ambito di appalti di servizio una paga oraria diversa tra i lavoratori diretti e quelli appaltati e anzi ipotizzando la parità di paga oraria per i lavoratori della stessa categoria unificando così anche le lotte per i diritti e il salario in maniera complessiva e senza divisioni di CCNL.

Queste, potrebbero rappresentare delle misure formidabili per incrementare i salari, ridurre l’orario di lavoro e creare stimoli alla solidarietà di Classe.

Abolizione della legge 146/90 conosciuta come legge antisciopero. In questi anni con la collaborazione del servilismo confederale si è conosciuto un progressivo peggioramento delle libertà sindacali con l’attacco padronale al diritto di sciopero che hanno, nella L. 146/90 un baluardo che deve essere definitivamente superato. Non solo la norma ha inizialmente interessato il servizio pubblico, in particolare nella sua costante demolizione e disarticolazione in favore dei privati, ma successivamente ha interessato settori considerati servizi pubblici indispensabili. Sono pertanto rientrati tra gli stessi anche i servizi di pulizia, di ristorazione, finanche guardiane museali svolti in abito pubblico. Deve essere ricordato che precedentemente la citata norma, i lavoratori di ospedali e più in generale appartenenti ai servizi pubblici hanno sempre svolto scioperi anche di importanza fondamentale senza che venisse messa in discussione il rischio di alcuno (ad es. scioperi degli ospedalieri), grazie soprattutto al grande senso di responsabilità che è stata messa in discussione dalla norma i cui accordi di settore successivamente hanno incluso ormai una platea maggioritaria di lavoratori.

L’evoluzione della tecnologia e la necessità di ridurre l’orario di lavoro

L’evoluzione della tecnologia nei processi produttivi dagli anni 90’ con progressivo crescendo negli anni 2000 ha contribuito a cambiare profondamente il modo di lavorare nelle aziende.

L’inserimento di nuove attrezzature, impianti, robot ha permesso di eliminare alcune lavorazioni faticose ed usuranti ma è stata un’occasione persa.

Questo maggior sviluppo tecnologico utilizzato nel giusto modo avrebbe consentito di liberare tempo per la vita sociale dei lavoratori permettendo, cosa non secondaria, una maggior occupazione di nuovo personale.

“*Avrebbe*” perché poi in pratica si è tradotta in uno strumento che ha consentito ancor più alle aziende di aumentare i propri profitti sulle spalle dei dipendenti.

Le nuove automazioni hanno permesso, infatti, di eliminare fasi e posizioni di lavoro facendo sì che per produrre lo stesso numero di pezzi occorressero meno persone creando così esuberi e licenziamenti e caricando di più coloro che rimanevano attivi in produzione, provocando di conseguenza un aumento delle malattie a carico delle articolazioni.

Conseguenza di questa riduzione del personale è stato, in alcuni casi, l’incremento delle ore straordinarie il cui ricorso, unito alle nuove leggi sul precariato, ha ridotto in modo drastico nuove assunzioni.

Lo straordinario usato dalle aziende per dividere la classe lavoratrice e per accecare gli occhi dei lavoratori di fronte alla realtà: I salari ordinari sono stati compressi negli ultimi 30 anni da una politica di contenimento salariale attuato volutamente nei rinnovi dei Ccnl, complici i sindacati confederali.

Altro fattore “*boomerang*” della crescita tecnologica è che essa ha anche permesso in molti casi di elevare le quantità di produzione su base oraria; la conseguenza è stata produrre in meno giorni quanto anni prima a tempo pieno con vantaggio esclusivo per le aziende che risparmiano anche nei costi fissi (gas, luce, acqua) mentre il lavoratore ha avuto grosse erosione di salario per via della copertura dei giorni di fermo con ammortizzatori sociali oltre a diventare flessibile e a totale disposizione dei padroni.

Ora più che mai è chiaro che la riduzione dell’orario di lavoro non è più procrastinabile perché la tecnologia non si fermerà anzi evolverà sempre più in modo crescente e creando sempre più esuberi e disoccupazione.

Occorre condurre una lotta che porti a diminuire l'orario e al tempo stesso aumenti i salari reinserendo un meccanismo automatico che li protegge dall'inflazione (scala mobile) restituendo dignità ai lavoratori.

Profughi o deportati, il solito schiavismo...

La questione immigrati divide sempre di più il popolo, superficialmente sembra che gli Italiani siano diventati intolleranti per alcuni razzisti.

In realtà chi fomenta sul fuoco del razzismo ha un obiettivo ben chiaro.

La terrificante realtà è che nell'inconsapevolezza dei più si sta combattendo una pianificata guerra tra poveri che cela più interessi.

Una guerra le cui vittime sono sempre pagate dal popolo e non dal CAPITALISMO che le ha volute.

Le ondate migratorie che giungono oggi sono frutto di politiche predatorie da parte di quel grumo di potere economico finanziario che esercita il vero potere.

Quell'1% che detta la linea politica a partiti e sindacati tutti devoti al pensiero unico neoliberista e globalista.

Le guerre d'aggressione ad Afghanistan, Iraq, Libia alla Siria hanno destabilizzato il Medio Oriente e si sono usate le religioni per nascondere le vere ragioni degli ultimi conflitti: petrolio, gas e droga, come sta accadendo in Venezuela.

Le politiche predatorie delle multinazionali che hanno distrutto le economie di sussistenza che reggevano da millenni in continenti come l'Africa (vedi ultimi eventi in Niger, Paese tra i più ricchi di risorse ma con la popolazione tra le più povere del Mondo), hanno generato crescenti flussi di disperati, disposti a tutto pur di fuggire da povertà, fame, guerre e miseria.

I disperati che arrivano sulle nostre coste, che fuggono da guerre e povertà, arrivano qui da noi e si scontrano con altri disperati, quelli autoctoni colpiti duramente dalle politiche d'austerità.

Entrambi i combattenti sono vittime della medesima élite invisibile che ha pianificato tali lotte tra disperati. Il dramma è che non lo sanno.

Non hanno le capacità culturali di comprendere che occorre alzare lo sguardo e vedere che il vero antagonista non è chi si trova di fronte, ma chi è sopra.

Sono i burattinai che generano ondate migratorie, per guerre che li arricchiscono e che permettono un abbattimento del costo del lavoro, che crea divisioni e rabbie sociali.

Sono sempre i burattinai che seminano paura per poter rendere anche il nostro Paese terra di conquista per la lobby delle armi.

Ma è chiaro che l'operazione del capitale non è solo quello di spolpare quei paesi, ma armato di un pensiero unico fintamente umanitario, il capitale non mira certo a integrare i migranti, che adopera come **ariete** nella lotta di classe.

Aspira, invece, a **disintegrare** per il tramite dei migranti anche i **lavoratori italiani**, distruggendone la coscienza di classe residua. abbattendone i diritti.

Dietro il **falso umanitarismo** con cui si celebra l'immigrazione si nascondono, in verità, la **disumanità dello sfruttamento** della manodopera migrante e l'orrore del traffico di esseri umani.

Chi ha interesse a questo disumano neocolonialismo postmoderno?

I padroni del capitale, la classe dominante. Essa deporta nuovi schiavi dall'Africa, forza lavoro docile e super sfruttabile da retribuire a basso costo. E in tal modo, abbassa i salari della classe operaia nel suo complesso, autoctona e migrante. Inoltre, la classe dominante crea scontri orizzontali tra gli ultimi.

I quali, anziché organizzarsi come classe sociale e lottare contro i padroni, lottano contro loro stessi dividendosi tra migranti e autoctoni, bianchi e neri.

Le sinistre passate dalla lotta al capitalismo a quella "*per il capitalismo*", per parte loro, con i loro utili idioti al servizio del capitale, ci mettono la legittimazione culturale: elogio lacrimevole dell'immigrazione di massa, glorificazione delle navi deportatrici, delegittimazione di ogni regolamentazione (subito etichettata come autoritaria e fascista).

La logica è stravolta, la sottocultura irrazionale delle emozioni prevale, con immancabili immagini strappalacrime usate ad hoc.

Sui rotocalchi nazionali è un susseguirsi di titoli lacrimevoli sul tema migranti.

Eppure, quando siamo stati massacrati nel sangue da Renzi e PD a colpi di jobs act e riforma Fornero, o quanto si è data, a chi acquistava l'Ilva, 'l'immunità penale' a chi inquina, a chi ha permesso la riapertura dei siti inquinanti all'Ilva, "chiusi dalla magistratura", con l'accordo-ArcelorMittal, OO.SS. e governo, causa di decine di morti, su questo non una parola.

Del resto, l'immigrazione di massa serve essa stessa a massacrare meglio i lavoratori, togliendo loro i pochi diritti sociali rimasti, abbassando mostruosamente i loro salari e inducendoli a pensare, che i nemici siano i migranti e non coloro che li deportano. per massacrare al meglio la classe lavoratrice.

La terrificante realtà è che nell'inconsapevolezza dei più si sta combattendo una pianificata guerra tra poveri che cela più interessi.

La maggioranza dei politici invece di studiare e poi spiegare ai cittadini le vere ragioni che innescano tali guerre tra poveri, soffia su questo malessere sociale per riceverne un effimero tornaconto elettorale.

Ma cosa dovrebbe fare un governo solidale che tiene al benessere del suo popolo, non certo come molti dicono aprire i porti e accogliere tutti, sarebbe da irresponsabili e innescherebbe una guerra civile.

Dovrebbe disinnescare quei timori che angosciano la maggioranza del popolo, (*uno dei detti è ci rubano il lavoro*), attraverso una nuova politica.

- In primis una legge sul salario minimo garantito, ossia un lavoratore non può guadagnare meno di 1300 euro netti al mese.

- Eliminazione dell'assunzione diretta in modo da eliminare ogni forma clientelare, le assunzioni vanno fatte solo ed esclusivamente attraverso graduatorie nei centri per l'impiego.

- Una seria lotta al lavoro nero attraverso l'incremento degli ispettori del lavoro con forti sanzioni sia civili che penali per chi sfrutta la forza lavoro.

- Per ridurre la disoccupazione, in particolar modo quando la ricchezza non cresce, l'unica arma è la redistribuzione del lavoro esistente attraverso una riduzione dell'orario di lavoro.

Ovviamente questo servirebbe a calmare la reazione popolare nei confronti dell'immigrato, ma non risolverebbe del tutto il problema, è ovvio che l'Italia da sola non può accollarsi l'intero onere, c'è bisogno che l'Europa si faccia carico di queste persone.

Gli Europeisti convinti hanno sempre sostenuto che questa è un Europa dei popoli e non solo monetaria, ebbene se è così, deve ripartire gli immigrati su tutto il territorio europeo, altrimenti non vi è motivo che esista, a questo punto se ogni paese deve pensare per sé sulle persone e bene che lo faccia anche nella moneta e sull'economia.

Il capitalismo è riuscito nel suo capolavoro attraverso le sinistre e i suoi sindacati opportunisti ossia trasformare la lotta di classe nella lotta tra poveri.

Il capitalismo e l'interclassismo...

Ormai da molto tempo i giornali hanno licenziato i loro corrispondenti sindacali e si concentrano sulle quotazioni di borsa invece che sulle statistiche sugli scioperi.

Ignorando le proprie radici all'interno della classe operaia, ovunque i partiti socialdemocratici hanno abbandonato ogni retorica di classe.

Intellettuali di destra, centro liberale e parte della sinistra hanno fatto di tutto per abbandonare il concetto di classe introducendo tutta una serie di nuove categorie sociali, separando la classe da qualunque base economica e riducendola a una semplice suddivisione tra le tante - o negandone espressamente l'esistenza.

La negazione neoliberale della classe è tuttavia soltanto un caso estremo nell'ambito di un'avversione molto più antica.

Sin dall'emergere delle prime organizzazioni indipendenti della classe operaia, negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, discutere di classe è sempre stato considerato assai inappropriato tra persone istruite.

Sino ad allora, la storiografia aveva di tanto in tanto riconosciuto che la classe e perfino la lotta di classe erano essenziali per lo sviluppo dell'umanità.

Ma a partire da metà Ottocento, la storia si trasformò in una celebrazione dell'evoluzione e del progresso, o nella mera descrizione di fatti ed eventi privi di qualunque logica interna.

L'economia, che aveva riconosciuto l'esistenza di alcune contraddizioni nel capitalismo, si trasformò più o meno nello stesso periodo in una serie di armonizzazioni puramente matematiche del più volgare liberalismo.

Alla fine dell'Ottocento si sviluppò la sociologia, concepita scienza della società che riconosceva l'esistenza di vari collegamenti tra l'individuo e la società, che tuttavia si sforzò in ogni modo di evitare di porre la classe al centro della sua analisi.

Da allora gli accademici, i politici e i giornalisti mainstream hanno sempre avuto la tendenza a negare l'esistenza della classe - oppure, quando questo non era possibile, a suddividerla in più categorie e a trattarla come una semplice suddivisione tra le tante o come un fatto puramente culturale.

E in molte, troppe occasioni questo tipo di argomentazioni hanno trovato eco anche a sinistra. Queste tendenze hanno toccato il culmine negli anni del neoliberalismo.

A prima vista può apparire sconcertante che sia stato possibile nascondere la classe sotto il tappeto proprio mentre la disegualianza raggiungeva livelli mai più toccati dall'Ottocento - ma in realtà vi è una logica in questo.

Per dare vita a una società diseguale come quella in cui viviamo era necessario fare a pezzi i bastioni delle organizzazioni della classe operaia in una serie di battaglie campali.

Le sconfitte subite in successione dalla classe operaia in giro per il mondo ha reso credibile l'idea che i lavoratori avessero minore peso sociale.

L'ondata di nuove tecnologie, chiusure di fabbriche e ristrutturazione internazionale che ha accompagnato questi processi hanno reso apparentemente obiettiva l'idea che avessimo a che fare con un contesto sociale completamente nuovo.

L'attacco all'*idea* stessa di classe ha rappresentato tuttavia un elemento importante della guerra di classe scatenata dalla Nuova Destra negli anni Settanta e Ottanta.

Paradossalmente, la resa su questa questione, cioè l'accettazione da parte di settori della sinistra dell'idea che la classe non era più fondamentale, è una delle ragioni per cui i datori di lavoro hanno ottenuto la vittoria nella loro guerra di classe.

Perché questo desiderio ossessivo di seppellire la classe?

Il primo problema per i capitalisti è naturalmente che la combattività della classe operaia riduce i loro profitti. Perciò, si tratta in parte di una questione di mero interesse personale immediato.

La portata dell'operazione, tuttavia, tradisce ansie più grandi. Negare o cancellare la classe è una necessità radicata e ideologica per chi ci governa.

In primo luogo, anche la discussione più superficiale del concetto di classe rischia di richiamare l'attenzione delle persone sulla spaventosa disegualianza che sfigura il nostro mondo.

Per conservare la propria legittimità, la classe capitalista e i suoi sostenitori devono tentare in ogni modo possibile di distogliere l'attenzione delle persone dal fatto che il loro è il dominio di una minoranza.

Ma c'è in gioco qualcosa di più della semplice necessità di nascondere questa lampante disegualianza.

La classe, nella sua accezione marxista più che sociologica, designa una *relazione attiva* tra gruppi di persone all'interno della società; spiega come le persone trovano posto nella modalità organizzativa delle basi economiche della società.

Per questa ragione, il concetto di classe fa luce sull'economia su cui la società si basa e sui conflitti di interesse che essa genera.

Le società divise in classi esistono da migliaia di anni, sin da quando gli esseri umani hanno iniziato a produrre a sufficienza per creare un surplus - cioè una quantità di prodotti superiore a quella necessaria per la sopravvivenza quotidiana.

Ma è nel capitalismo i rapporti di classe hanno raggiunto il loro sviluppo più completo.

La caratteristica peculiare del capitalismo è che l'espansione della ricchezza è divenuta un fine in sé: il capitalismo è mosso dalla competizione senza limiti per l'accumulazione di capitale.

Per sopravvivere, i capitalisti devono tentare costantemente di accrescere questi profitti in modo da poter generare la quantità massima di nuovi investimenti per acquistare la tecnologia necessaria a raggiungere le economie di scala in grado di mantenere competitivi i loro prezzi.

Questa accumulazione si realizza principalmente ricavando profitti dai lavoratori, cioè pagando i lavoratori un valore inferiore a quello della forza-lavoro da loro impiegata per produrre le merci.

È questo che spiega il dinamismo del capitalismo, la rapidità con cui esso ha conquistato il dominio del mondo e la spietatezza con cui sfrutta i lavoratori.

La conseguenza è che i lavoratori dipendono completamente dal capitale per i loro mezzi di sostentamento - per la loro stessa esistenza.

Il modello di società preferito dall'establishment è un enorme mercato in cui gli individui interagiscono in modo libero ed eguale.

La realtà, naturalmente, è che le persone entrano in questo mercato con poteri d'acquisto diversi.

La distribuzione della ricchezza è determinata dalla posizione delle persone all'interno del processo produttivo - dalla loro posizione di classe.

I politici, inoltre, amano dirci che «siamo tutti nella stessa barca». Questa affermazione non regge di fronte alla presa d'atto del fatto che l'intero sistema è manovrato da una minuscola minoranza che estorce profitti dal lavoro di molti.

Ci dicono inoltre che gli investitori capitalisti «creano ricchezza». In una prospettiva di classe, il capitale che un investitore mette sul tavolo è stato precedentemente espropriato ai lavoratori.

L'investitore non fa che riciclare la refurtiva allo scopo di fare ancora più soldi.

Un'analisi di classe permette di smentire anche l'idea che il capitalismo sia destinato con il tempo a «ridurre» la povertà.

Il capitalismo ha prodotto una ricchezza inimmaginabile, ma come prevedeva Marx il suo impulso a mantenere bassi i salari fa sì che durante gran parte della sua esistenza la distribuzione di questa ricchezza sia diventata sempre più diseguale.

Due decenni e mezzo di boom capitalista dopo il secondo conflitto mondiale, insieme ad alti livelli di pressione da parte della classe operaia, contribuirono a ridurre la disegualianza dopo la terribile esperienza degli anni Trenta.

Ma quarant'anni di capitalismo neoliberale hanno più che azzerato questi guadagni.

La lotta di classe dall'alto messa in atto dal neoliberismo ci ha condotti alla situazione grottesca in cui otto uomini possiedono quanto metà della popolazione mondiale.

Se si comprende il concetto di classe come rapporto sociale, si giunge alla devastante conclusione che i poveri sono poveri *perché* i ricchi sono ricchi.

La povertà e la disegualianza generalizzate sono una conseguenza necessaria di un sistema basato sulla competizione per il profitto.

Una classe universale

Per Marx, tuttavia, la natura del moderno sfruttamento e l'esclusione dei lavoratori dal godimento dei frutti della produzione aveva altre tre implicazioni profondamente sovversive, che vengono discusse meno sovente benché siano sotto molti aspetti le più importanti.

La prima è che il capitalismo ha creato una «classe universale» che non ha alcun interesse a sfruttare o a opprimere altri gruppi.

Le rivoluzioni borghesi provocarono la sostituzione di una classe dominante con un'altra.

La classe capitalista emergente combatté contro le rigidità e l'arretratezza del sistema feudale, ma lo fece allo scopo di introdurre un nuovo e più dinamico sistema di sfruttamento.

Dal momento che il progetto economico della borghesia dipendeva dallo sfruttamento di una nuova classe, i nuovi diritti da essa offerti alla massa della popolazione, anche nelle loro forme più radicali, erano limitati. La natura della subordinazione e dello sfruttamento dei lavoratori li pone in una posizione molto più radicale. Non soltanto la classe operaia non è in grado di sfruttare altri gruppi; per i lavoratori, la libertà politica in assenza di liberazione sociale ed economica ha ben poca importanza.

La vera liberazione dei lavoratori può avere luogo soltanto smantellando l'intera struttura sociale, e questo implica la lotta contro ogni forma di discriminazione prodotta dal sistema.

Il secondo punto è implicito nel primo. La posizione e l'esperienza della classe operaia offrono un punto di osservazione privilegiato per comprendere come funziona il capitalismo.

L'esperienza dello sfruttamento, i continui attacchi alle condizioni di lavoro e la tensione tra padrone e lavoratore producono *in ogni momento* un determinato livello di coscienza di classe.

Ciò spiega perché, malgrado le sconfitte subite e la propaganda degli anni del neoliberismo, ben il 60% dei lavoratori abbia continuato per tutto questo periodo a definirsi appartenente alla classe operaia.

Nonostante le forze politiche, i padroni, i media, e i nemici della classe operaia, che la dipingono come socialmente retrograda, piena di pregiudizi, «nativista» e via dicendo - in realtà i lavoratori sono la classe che all'interno della società tende ad assumere gli atteggiamenti più progressisti riguardo a una molteplicità di questioni economiche e sociali.

Tra i lavoratori esiste sempre una qualche forma di percezione del «noi» e del «loro», che si manifesta tra l'altro nell'antipatia per il padrone e nella simpatia o nella partecipazione attiva ai sindacati.

Un dato cruciale è naturalmente che i lavoratori, oltre ad avere interesse al cambiamento, hanno anche i mezzi per provocarlo.

Se i lavoratori dipendono interamente dai capitalisti per la propria sopravvivenza, i capitalisti dipendono interamente dai lavoratori per i propri profitti.

Impotenti a livello individuale, i lavoratori hanno una forza potenzialmente immensa a livello collettivo. Concentrando a forza un gran numero di lavoratori in corrispondenza dei punti di produzione, il capitalismo si crea esso stesso un contro-potere.

In quanto dimostra pubblicamente che senza i lavoratori non si può fare nulla ed esemplifica che cosa si può ottenere quando i lavoratori si organizzano collettivamente, ogni sciopero importante contiene in sé il suggerimento, la speranza di un diverso modo di organizzare la società.

Naturalmente, la classe dominante detesta la combattività della classe operaia, poiché la colpisce nel portafogli.

Ma proprio perché le lotte economiche dei lavoratori possono trasformarsi in sfide politiche, per i padroni ogni sciopero rappresenta una sfida insolente alla loro autorità nel suo insieme.

Se investono tanti sforzi e tante energie nel tentativo di impedire lo sviluppo della coscienza di classe è perché la storia ha insegnato loro che la lotta di classe può minacciare le basi stesse del loro mondo.

Ciò rivela una certa comprensione della ragione più importante per cui la classe conta.

I lavoratori si trovano in una posizione ideale per comprendere la rapina sistematica che è al centro del capitalismo, e hanno sia l'interesse sia la capacità di mettervi fine.

Invitiamo i popoli dei Paesi coinvolti nella guerra a rafforzare la loro lotta contro la propaganda delle potenze borghesi che inducono i popoli nel "tritacarne" della guerra imperialista con vari falsi pretesti.

Occorre chiedere la chiusura delle basi militari e il ritorno a casa di tutte le truppe in missione all'estero. Occorre rafforzare la lotta per il disimpegno del nostro Paese dalle organizzazioni e alleanze imperialiste come la NATO e l'UE...

Da questa analisi traiamo le seguenti conclusioni. In primo luogo, il principale nemico della classe operaia e degli strati popolari è quello di sempre: il capitalismo.

È compito delle organizzazioni di classe organizzare e guidare la classe operaia e le sue lotte indipendentemente da questa o quella fazione della borghesia.

È quindi necessario costruire un forte sindacato di classe conflittuale.

Un movimento con un programma rivoluzionario e forti legami con la classe operaia, in grado di raccogliere e mobilitare le forze dei lavoratori e del popolo contro il capitalismo e i monopoli, in modo che la lotta popolare diventi efficace e mostri la strada per un mondo migliore, nel rispetto dei diritti, dell'uguaglianza, insomma come si diceva un tempo, rinasce il **"Sol dell'avvenire"**.

In secondo luogo, la lotta del movimento dei lavoratori è diretta anche contro l'adesione e il coinvolgimento dell'Italia in varie alleanze imperialiste, come la NATO e l'UE, accordi e piani. Un movimento che rifiuta il sostegno alla NATO e dell'UE all'Ucraina e l'escalation della guerra imperialista in Ucraina, che si oppone anche alla politica delle sanzioni e alla guerra economica contro la Russia.

In terzo luogo, è compito di un sindacato di classe stabilire e difendere l'autonomia e l'indipendenza della lotta della classe operaia contro gli intrecci o le appropriazioni da parte di diverse frazioni del capitale, di poteri regionali o internazionali.

Nella lotta contro le sanzioni e la guerra economica dell'UE, anche quei sindacati e partiti borghesi che fingono di essere contrari, non sono alleati.

Non si preoccupano di evitare che la classe operaia e i ceti poveri e medi debbano pagare per un ulteriore coinvolgimento nel confronto imperialista.

Si preoccupano solo di difendere gli affari di alcune fazioni del capitale.

Allo stesso modo, l'influenza della socialdemocrazia e dell'opportunismo nel movimento operaio e popolare deve essere respinta. In breve, è compito di un sindacato di classe smascherare la demagogia dei partiti e delle fazioni borghesi. Smascherare gli attacchi ai diritti sociali e politici della classe operaia e del popolo e organizzare la lotta contro di essi.

Una analisi concreta nella situazione concreta

L'interesse della classe operaia e degli strati popolari richiede il rafforzamento del criterio di classe nell'analisi degli sviluppi, in modo che i popoli sollevino un fronte comune contro il campo degli imperialisti, che si scontrano per i loro interessi, causando enormi perdite umane, ingenti danni materiali ed esponendo l'intera umanità al pericolo reale dell'annientamento nucleare.

Il popolo lavoratore deve tracciare il proprio percorso indipendente e rafforzare la lotta di classe contro i monopoli, le classi borghesi e la guerra imperialista, per il rovesciamento del capitalismo, per il socialismo l'emancipazione dei lavoratori in senso progressista, il quale resta quanto mai attuale e necessario e indica la via della pace, dell'amicizia e della cooperazione reciproca tra i popoli.

È davvero giunto il momento di cambiare il paradigma e di provare a riunire i movimenti per capire come mettere insieme le nostre risorse per ottenere risultati reali: resistenza e organizzazione sull'intero spettro.

È compito delle avanguardie operaie mostrare l'unica via d'uscita, organizzarsi per la costruzione di un sindacato di classe.

**MATURANDO LA CAPACITÀ DI DEFINIRE L'ENTITÀ
BASANDOSI SULL'ANALISI CONCRETA NELLA SITUAZIONE CONCRETA**